

Il refugeee gap.

UNA DESCRIZIONE



MIGLIORA

Migrazione & Integrazione:
Generare Legami, Inclusione
e Opportunità per i Rifugiati
nelle Aree rurali e urbane.

Un progetto di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Realizzato da



Istituto di Ricerche
Economiche e Sociali
del Piemonte



lab
ins laboratorio
d'innovazione
sociale



In collaborazione
con



Si definisce “**refugee gap**”
lo **svantaggio occupazionale**
di chi entra su un territorio
attraverso il canale della
richiesta di asilo,
a prescindere dal titolo
di soggiorno di cui
è in possesso, **rispetto**
alla popolazione autoctona
e agli altri gruppi
di popolazione straniera.

Queste differenze non dipendono tanto da caratteristiche individuali delle persone rifugiate – come il livello di istruzione, il genere o l'età – quanto da fattori presenti nel paese di immigrazione.

Gli aspetti che concorrono a spiegare le **difficoltà**, nel tempo, **di inserimento socioeconomico** per chi entra in un paese attraverso il canale della richiesta di asilo sono tre:



la **precarietà** dello status legale sul territorio



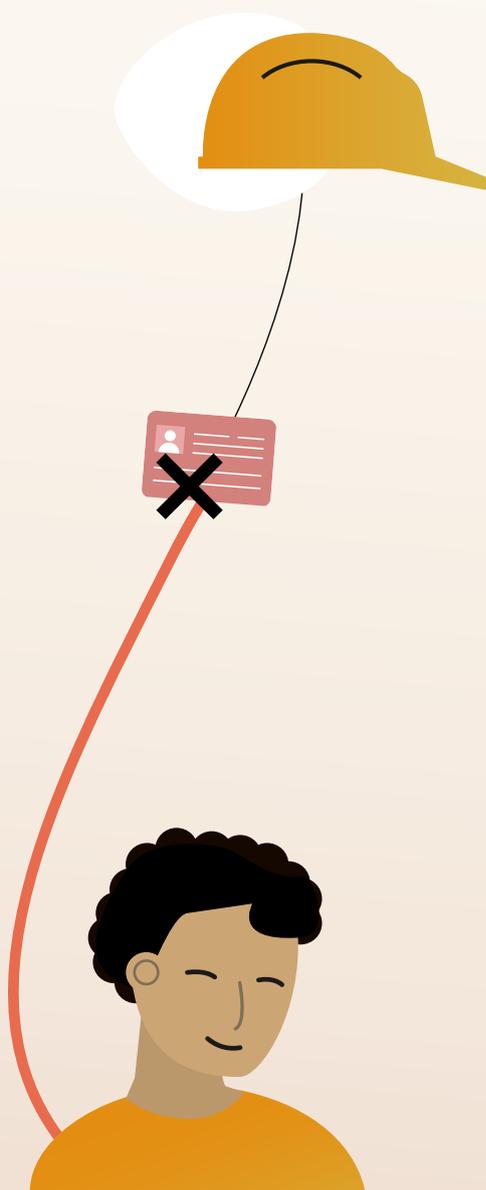
i **vincoli** imposti dal sistema di accoglienza



la **debolezza** delle reti sociali

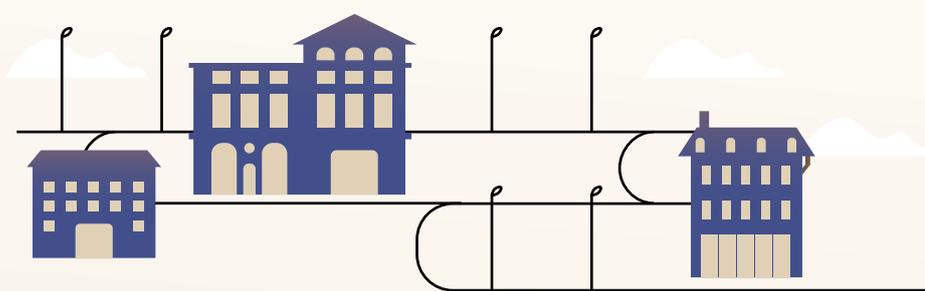
La **precarietà** dello status legale sul territorio

Lo status giuridico precario e temporaneo, la **difficoltà a dimostrare la regolarità del soggiorno** che consente di lavorare, il lungo iter di definizione della richiesta di asilo, la complessità, discrezionalità e incertezza delle pratiche di ottenimento/rinnovo dei permessi di soggiorno per asilo (soggette a continui cambiamenti normativi) determinano una situazione di incertezza, che **ostacola sia i progetti migratori e lavorativi** delle persone, che la **disponibilità di datori di lavoro e aziende ad assumere e formare** persone che potrebbero poi trovarsi in una situazione di irregolarità.



I *vincoli* imposti dal sistema di accoglienza

Il sistema di accoglienza, che indirizza le persone richiedenti asilo verso luoghi **lontani dai grandi centri**, con **limitate possibilità di impiego**, può ostacolare l'inserimento di queste persone nel mercato del lavoro. Le stringenti forme di controllo sui richiedenti asilo, insieme a modalità di accompagnamento che possono divenire eterodirette e infantilizzanti determinano esperienze di "disempowerment" delle persone, minano la loro capacità di muoversi in maniera autonoma anche rispetto alla ricerca di opportunità di lavoro.



La **debolezza** delle reti sociali

Le reti sociali di una parte dei rifugiati sono composte da pochi parenti, amici e conoscenti provenienti dal medesimo luogo di origine. Poiché non è possibile scegliere la destinazione finale del proprio viaggio e si è obbligati a restare nel paese europeo di primo arrivo, le persone richiedenti asilo non possono raggiungere parenti e connazionali già presenti in altri paesi, che potrebbero sostenere il loro inserimento lavorativo. Le reti sociali sono quindi deboli e tendono a indirizzare le persone verso lavori particolarmente precari, o di natura stagionale, e non in settori di mercato consolidati. Per affrontare le cause del **refugee gap** è quindi importante intervenire sul contesto strutturale in cui si muovono le persone nel momento in cui cercano un impiego, senza mai trascurare le variabili che condizionano l'inserimento lavorativo.

In particolare, è fondamentale: **potenziare** il sistema di **incontro domanda-offerta** di lavoro, costruendo e rafforzando filiere e collaborazioni tra settore pubblico e privato;



favorire l'ottenimento di un **permesso di soggiorno**;



facilitare l'accesso a **spazi abitativi economici e dignitosi**, anche verso situazioni intermedie, che permettano di transitare dal sistema d'accoglienza all'abitazione autonoma sul libero mercato, e che alimentino le reti sociali;

facilitare la **mobilità** sul territorio e l'**uso dei servizi** di trasporto, più in generale, di tutti quei servizi non direttamente finalizzati all'inserimento lavorativo ma che lo favoriscono, come i servizi scolastici o sanitari.

